

GIOVANNI BERTATI

IL
MATRIMONIO
SEGRETO

MUSICA DI

DOMENICO CIMAROSA



OPL 456

EDIZIONE RICORDI
MILANO

IL MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCO SO IN TRE ATTI

DI

GIOVANNI BERTATI

MUSICA DI

DOMENICO CIMAROSA

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - LEIPZIG
PARIS: SOC. ANON. DES EDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.
NEW YORK: G. RICORDI & Co. INC.
BUENOS AIRES: RICORDI AMERICANA S. A.
S. PAULO: RICORDI AMERICANA S. A.

PERSONAGGI

GERONIMO, ricco mercante, padre di . . .

ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa
al Conte

CAROLINA, figlia minore, sposa segreta e
Paolino

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova .

Il Conte **ROBINSON**

PAOLINO, giovine di negozio di Geronimo

La scenà si rappresenta a Bologna, in casa di Geronimo.

ATTO PRIMO

—+—
SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.

Paolino e Carolina.

- PAO. Cara, non dubitar,
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.
- CAR. Caro, mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
- PAO. Forse ne sei pentita?
- CAR. No, sposo mio, mia vita.
- PAO. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?
- CAR. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.
- PAO. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.
- a 2 Se amor si gode in pace,
Non v'è maggior contento;
Ma non v'è ugual tormento,
Se ognor s'ha da tremar.
- CAR. »Lusinga no, non c'è. La nostra unione
»Lungo tempo segreta, no, non può durar
»È se si scopre avanti
»Di quel che ha da scoprirsi,
»Qual schiamazzo in casa,
»Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
»Nè un trasporto d'amor sarà scusato.
- PAO. »Dici il ver: vedo tutto.
- CAR. »Il padre mio
»È un uom rigido è ver, ma finalmente
»È d'un ottimo cor. In sulle furie
»Monterà al primo istante

Il Matrimonio Segreto

»Che saper gliel farai :
 »Ma dopo qualche dì, certa poi sono
 »Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

PAO. »Sì: questa sicurezza,
 »La sola fu che a stringere c'indusse
 »Il nodo clandestino
 Ma senti: oggi la sorte
 Occasion propizia a me presenta
 Di svelare il segreto
 Con meno di timore.

CAR. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

PAO. Mi è riuscito alla fine
 Di poter soddisfare
 All'ambizione del signor Geronimo,
 Che fanatico ognor s'è dimostrato
 D'imparentarsi con un gran casato.

CAR. E così?

PAO. Sarà sposa
 Del Conte Robinson mio protettore,
 Tua sorella maggiore
 Con cento mila scudi. Or io d'entrambi
 Avendo gl'interessi maneggiati,
 Spero così di avermeli obbligati.

CAR. Bene, sì bene assai.
 Il Conte impegnerai
 Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
 Ma quando egli verrà?

PAO. Non è lontano.
 Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
 Ecco qua la sua lettera,
 Che al signor Geronimo
 Io devo presentar. Ma parmi appunto
 Di sentir la sua voce.
 A casa è ritornato.

CAR. È vero, è vero.
 D'esser dunque tranquilla io presto spero.
 Io ti lascio perchè uniti
 Che ci trovi non sta bene...

(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
 Se non son vicina a te!

PAO. Vanne, sì, non è prudenza
 Di lasciarci trovar soli...

(per partire, poi ritorna)

Ah! tu sai che il cor m'invola,
Quando vai lontan da me.

CAR. No, non viene... Sì, sì: adesso!...
PAO. Dammi, dammi un altro amplesso.
a 2 Ah! pietade troveremo.
Se il ciel barbaro non è.

(Car. parte)

SCENA II.

Paolino, poi Geronimo.

PAO. Ec o, che qui sen viene.

» Bisogna intanto ch'io mi avvezzi a parlar
» In tuon sonoro, per farmi intender bene.
» Di sordità patisce assai sovente;
» Ma dice di sentir s'anche non sente.

GER. » Non dovete sbagliar, gente ignorante.

(ad alcuni
servi)

» Che cosa è questo lei signor Geronimo!
» In Italia i mercanti,
» Che han dei contanti, han titol d'illustrissimo;
» Illustrissimo io sono; e va benissimo;
» Se poi... (ad ogni costo
» Voglio avere un diploma,
» Che della nobiltà mi metta al rango;
» Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.)
Oh! Paolino caro.

PAO.

Ecco una lettera

Del conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

GER. Sì, son venuto adesso. E questa lettera

Di chi è? Chi la manda?

PAO. Il conte Robinson. (forte)

GER. Il conte Robinson, sì, sì, ho capito.

(la legge
sottovoce)

Fra poco il conte genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di fare un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m'innesto.

PAO. (Questo poi mi dà affanno.)

GER. Che avete voi? Siete di tristo umore?

PAO. Io? Signor no.

GER. Che?

PAO. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

GER. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel che vi par che vada bene,

Per poterlo trattar come conviene

(Pao. parte)

SCENA III.

Gerouimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma,

e Servitori.

GER. Orsù, più non si tardi

A dar sì lieta nuova alla famiglia.

Elisetta! Fidalma! Carolina!

Fighe, sorelle, amici, servitori,

Quanti in casa vi son, vengano fuori.

CAR. Signor padre?

E.LI. Signor?...

FID. Fratello amato?...

CAR. Che avvenne?

E.LI. Cosa c'è?

CAR. Che cosa è stato?

G.E.R.

Udite, tutti udite,

Le orecchie spalancate,

Di giubilo saltate;

Un matrimonio nobile

Concluso è per lei già.

Signora Contessina

Quest'oggi ella sarà.

Via, bacia, mia carina,

La mano al tuo papà.

Che saltino i denari:

La festa si prepari:

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elisetta?

Con quella bocca stretta

Per cosa tu stai là?

Via, via, che per te ancora

Tuo padre ha già pensato:

(a Car.)

In altro gran casato
 Te pure innesterà.
E stai col ciglio basso?
 Non muovi ancor la bocca?
 Che sciocca! ohimè, che sciocca!
 Fai rabbia in verità.
 Invidia fai conoscere,
 Che dentro il sen ti sta.

(parte)

SCENA IV.

Elisetta, Carolina e Fidalma.

- ELI.** Signora sorellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
 Ch'io son la maggior, lei la cadetta.
 Che perciò le disdice
 Quell'invidia che mostra;
 E che in questa occasion meglio faria,
 Se mi pregasse della grazia mia.
- CAR.** Ah, ah! della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare.
- ELI.** Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.
- FID.** Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
 Tra sorella, a sorella,
 Chi per un po' di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace,
 Un solo giorno qui non si sta in pace.
- ELI.** Qual fumo ho io? parlate.
- CAR.** Qual io vivacità, che condannate?
- ELI.** Non ho fors'io ragione?
- FID.** Sì. deve rispettarvi.
- CAR.** Ho dunque torto io?
- FID.** No, non deve incitarvi.
- ELI.** Che? forse io la incito?
- CAR.** Che? fors'io la strapazzo?
- FID.** No, niente: no, non fate un tal schiamazzo.
- CAR.** Io di lei non ho invidia;
 Non ho rinascimento
 Del di lei ingrandimento:
 Sol mi dispiace che in questa occasione
 Ha di sè stessa troppa presunzione.

(per partire)

ELI. Il voltarmi le spalle a questo modo
E un'altra impertinza.

CAR. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,
Contessa garbata;
Per essere Dama
Si vede ch'è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

ELI. Strillate, crepate.
Son Dama e Contessa,
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.

FID. Quel fumo, mia cara,
E un poco eccedente.
Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

(ad Eli.)

(a Car.)

CAR. Sua serva non sono.
ELI. Son vostra maggiore.
CAR. Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.

ELI. Stizzosa...

CAR. Fumosa...

FID. Finiam questa cosa,
Tacetevi là.

a 3

CAR., ELI. Non posso soffrire
La sua inciviltà.

FID. Codesto garrire
Fra voi ben non sta.

(Car. parte)

SCENA V.

Fidalma ed Elisetta.

FID. Chetatevi, e scusatela. Fra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta:
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio,

E voi fra poco... Ma zitto... a voi il confido..

Ah! non lo dite per carità.

ELI. Fidatevi, che segreta son io.

FID. Ve ne consolerete ancor del mio.

ELI. Del vostro?

FID. Si. Padrona di me stessa,

Ricca pel testamento

Del mio primo marito,

E in età giovanil, non crederei

Che mi diceste stolta

Se voglio maritarmi un'altra volta.

ELI. No, cara la mia zia,

Anzi fate benissimo e vi lodo.

Ma un dispiacer ben grande

Ne sentirà mio padre,

Che vi dobbiate allontanar da lui,

Ei che v'apprezza al par degli occhi sui

FID. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi

Che non m'allontanassi.

ELI. Posso saper chi sia?

FID. No, è troppo presto.

Ancor con chi vogl'io

Non mi sono spiegata.

ELI. Ditemi questo almeno:

E giovinotto?

FID. Giovane affatto, affatto.

ELI. È bello?

FID. Di Cupido egli è un ritratto.

ELI. È nobile?

FID. Non voglio

Spiegarmi d'avvantaggio.

ELI. È ricco?... rispondete.

FID. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.

(Se mi stuzzica ancora un pocolino,

Vado or or a scoprir ch'è Paolino.)

E vero che in casa

Io son la padrona,

Che m'ama il fratello,

Che ognuno m'onora,

E vero ch'io godo

La mia libertà.

Ma con un marito,

Via, meglio si sta.

Sto fuori di casa?
 Nessun mi dà pena;
 All' ora ch' io voglio
 Vo a pranzo, vo a cena;
 A letto men vado
 Se n' ho volontà.
 Ma con un marito,
 Via, meglio si sta.

Un qualche fastidio
 È ver che si prova;
 Non sempre la donna
 Contenta si trova,
 Bisogna soffrire
 Qualcosa, si sa.
 Ma con un marito,
 Via, meglio si sta.

Mia cara ragazza
 Che andate a provarlo,
 Fra poco saprete
 Se il vero vi parlo.
 E poi mi direte,
 Son certa di già,
 Che con un marito,
 Via, meglio si sta.

(partono)

SCENA VI.

Geronimo e Carolina.

GER. Prima che arrivi il Conte
 Io voglio rallegrarti;
 Vuol da tutte le parti
 Oggi felicitarmi la mia sorte.
 Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.

CAR. Non farei, s'io ridessi,
 Che una cosa sforzata, e senza gusto.

GER. Sicuro ci avrai gusto.
 Sposa d'un cavalier tu pur sarai;
 Ora mi venne la proposizione,
 E in oggi s'ha da far la conclusione
 Ridi, ridi, ragazza.

CAR. (Oh me meschina!
 Qui nasce una ruina
 Se Paolin non fa presto.)

GER. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?

CAR. Ho dolore di testa.

GER. Egli è un signor di testa? E un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

CAR. (Ah, mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA VII

**Paolino e detti; poi il Conte, Elisetta,
indi Fidalma.**

PAO. Signore, ecco qua il Conte.

(forte)

GER. Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

PAO. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

CON. Senza senza cerimonie

Alla buona vengo avanti,

Riverisco tutti quanti,

Non s'incomodi; non voglio,

Complimenti far non soglio:

Sol do al suocero un abbraccio;

Servitore a lei mi faccio:

(a Fid.)

Dal dover non m'allontano;

Bacio a lei la bella mano...

(ad Eli)

Vengo a lei, sì vengo a lei,

(a Car.)

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino, amico mio,

Regna qui sol grazia e brio.

Bravo padre! brave figlie!

Siete incanti, meraviglie,

Siete gioie... Ma scusate;

Ch'io respiri almen lasciate,

O il polmon mi creperà.

ELI., CAR. e FID.

Prenda pure, prenda fiato,

Seguitare poi potrà.

PAO.

(Cue fa troppo il caricato

Non s'avvede e non lo sa.

GER.

(L'ho sentito, l'ho ascoltato,

Ma capito non l'ho già.)

Il Matrimonio Segreto

PAO., GER., ELI, CAR. e FID.

Che un tamburo abbia suonato

Mi è sembrato in verità.

CON.

Senza essere affettato

Mi distinguo in civiltà.

Orsù, senza far punto e cerimonie,

Ch'io le abborrisco già, suocero caro,

Beachè la prima volta

Questa sia che permesso

Mi è di veder l'amabile mia sposa,

Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive

La mia Venere sia,

Con vostra permissione allegro e franco

Io me le vado a situare a fianco.

GER. Certo sarete stanco, io ve lo credo.

Conte, genero amato Ehi, da sedere?

CON. No, no, non dico questo:

Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,

E il correr per le poste a me non nuoce.

PAO. Convien che alziate un poco più la voce.

CON. Con vostra permissione,

Vado appresso alla sposa,

Per farle un conveniente complimento.

GER. Oh, servitevi pure,

Chè questo, Conte mio, ci va *de jure*.

Ed io, che in tali incontri so che il padre

Importuno diventa,

Me ne andrò con Paolino

A far qualche altra cosa;

La sorella e la zia stian con la sposa.

(*parte con Paolino*)

SCENA VIII

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

CON. Permettetemi dunque

Cara la mia sposina...

(*accostandosi a Car.*)

CAR.

Oh, non signore:

Sbagliate; io non sono quella.

Quella che ha tanto onore è mia sorella.

CON. Sbaglio?

- ELI. Sicuramente.
 Quella son io che il Ciel vi diede in sorte;
 Quella son io, che merita l'onore
 Di stringervi la man, di darvi il core.
- CON. Diamine! Voi la sposa?
- ELI. Che vuol dir tal sorpresa?
- CON. Eh! niente, niente.
 Perdonatemi: io credo
 Che vogliate qui far, mie signorine,
 Un poco di commedia. Or via, vi prego
 Di non voler tirar più a lungo il gioco.
 Mi inganno, o non m'inganno?
 Siete voi la mia sposa, o non la siete?
- CAR. Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella.
- FID. E questa, è questa.
- ELI. Io, sì signor, son quella,
 E vi par forse ch'io.
- CON. No... ma... scusatemi...
 Voi dunque certamente?
- ELI. Certo.
- FID. Sicuro.
- CAR. Indubitatamente.
- CON. Il core m'ha ingannato,
 E rimango dolente e sconsolato.
- CON. (da sè) »Sento in petto un freddo gelo
 »Che cercando mi va il cor,
 »Sol quell'altra, giusto cielo!
 »Può inspirarmi un dolce ardor.
- ELI. (da sè) »Tal sorpresa intendo appieno
 »Cosa vuol significar;
 »Sento in petto un rio veleno
 »Che mi viene a lacerar.
- CAR. (da sè) »Freddo, freddo egli è restato,
 »Lei confusa se ne sta.
 »Così un poco castigato
 »Il suo orgoglio resterà
- FID. (da sè) »In silenzio ognun qui resta,
 »E so ben quel che vuol dir.
 »Una torbida tempesta
 »Già mi sembra di scoprir.
- a 4 »Un orgasmo ho dentro il seno,
 »Palpitando il cor mi va,
 »Più non veggio il ciel sereno,
 »L'ù non so quel che sarà.

(a Car.

(partono)

SCENA I

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

PAO. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E un uom di mondo, un uomo d'esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

CAR. Ah, Paolino mio...

PAO. Sposa mia cara...

CAR. Di poterti aver solo
Io non vedevo l'ora.
Sappi che ogni dimora
E omai precipitosa;
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.

PAO. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.

CAR. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrare in questo impegno?

PAO. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua zia:
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.

CAR. E te ne fideresti?

PAO. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi, quasi direi che mi accarezza.

CAR. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte,
Cogli questo momento,
Datti coraggio; io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
Ti assista amor che la cagion n'è stata.

PAO. »'ara, son tutto vostro. Amor pietoso,
»Quanto grato ti sono. Anima mia,
»D'lla gioia l'eccesso,
»Quasi m' trae fuor di me stesso.
»Brillar mi sento il core,

»Mi sento giubilar;
 »Ah! più felice amore
 »Di questo non si dà.
 »Datemi, o cara, un pegno
 »D'amore e fedeltà;
 »Io sono un impaziente
 »Che tollerar non sa.

(*Carolina parte*)

SCENA I

Paolino, poi il Conte.

PAO. Sì, coraggio mi faccio,
 Giacchè solo qui viene.

CON. Amico mio;
 Io vo di te cercando, smanioso, ausioso,
 Ch'è di già mezz'ora.
 Ho di te gran bisogno.

PAO. Ed io di voi.

CON. Sì: quello che tu vuoi. Per te son io,
 Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

PAO. Sì signore, parlate

CON. »All'amor, Paolino,
 »Che sempre t'ho portato,
 »Sempre tu fosti grato,
 »Però non serve qui di far preamboli;
 »Ma veniamo alla breve,
 »Chè, senza far un giro di parole,
 »Ciascheduno può dir quello che vuole.

PAO. »Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

CON. »Tu sai che ho già disposto
 »Di richiamarti a casa
 »Fra pochi mesi, e darti del contante
 »Perchè tu divenga un buon mercante.
 »Sì, già lo sai, non serve un tal racconto;
 »Ma, alla breve, alla breve,
 »Quello che si vuol dire, dire si deve.

PAO. »Ebbene, signor mio,
 »Lo sbrigarvi sta a voi.

CON. Sentimi dunque.
 Sia com'esser si voglia,
 O per l'una e per l'altra

Delle ragioni che non si comprendono,
 O sia come si sia,
 Perchè fare gran chiacchiere non soglio;
 La sposa non mi piace, e non la voglio.

PAO. Che cosa dite adesso?

CON. Dico assolutamente che non la voglio.

PAO. E come mai potreste
 Oggi disimpegnarvene?

CON. Facilissimamente.

Invece di sposare la maggiore

Sposerò la cadetta:

Dei cento mila invece per la dote,

Sol di cinquanta mila io mi contento.

Ecco tutto aggiustato in un momento.

Quella, quella mi piace,

Quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:

Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,

Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

PAO. (Me infelice!)

CON. Cos'hai?

PAO. Niente, signore.

CON. Va dunque, va, fa presto.

PAO. (Misero me, che contrattempo è questo!)

»Signor, deh concedete...

»Sdegnarvi io non vorrei...

»Pensate, riflettete...

»Il dispiacer di lei...

»La civiltà, l'onore...

»Di tutti lo stupore...

»Ah, che mi vo' a confondere!

»Ah, più non so che dir.

CON.

»Tu cosa vai dicendo,

»Tu cosa vai seccando?

»Non star più discorrendo;

»A te mi raccomando.

»L'amabile cadetta

»Mi stimola, m'affretta,

»Non posso più resistere,

»Mi sento incenerir.

PAO.

»Quel fuoco che m'accende,

»Un altro forse offende...

»Ah, sento proprio il core

»Che in sen mi va a languir!

- CON. »Il fuoco che m'accende
 »Da me più non dipende;
 »Non sposo la maggiore
 »Se credo di morir.

(partono)

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

- CAR. Paolino ritarda
 Con la risposta; ed io l'aspetto ansiosa;
 E allor che qualche cosa
 Con ansietà si aspetta,
 Par che divenga ogni minuto un'ora.
 Ma cosa fa, che non ritorna ancora?
 Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
 Che il discorso è finito.
 Ed ei qui viene senza mio marito!
- CON. »(Non trascurò il momento.)
 »Oh, Carolina! la sorte mi è propizia,
 »Perchè lontani dall'altrui presenza
 »Io vi posso parlar con confidenza.
- CAR. »Ah! questo è quell'appunto
 »Che bramava ancor io.
- CON. »Lo bramavate, sì?
 »(Ciò mi consola.) Veramente Paolino
 »Ve lo dovea dir lui;
 »Ma pronta l'occasione trovando adesso,
 »Quello ch'ei vi diria ve'l dico io stesso.
- CAR. »Dite, parlate, e voglia il cielo
 »Che le vostre parole
 »Diano al mio core di speranza un raggio.
- CON. »(Questa già m'ama anch'essa. Orsù, coraggio.)
 »Ah mia cara ragazza, amor ha un gran poter!
 »Voi che ne dite?
- CAR. »Quello che dite voi.
- CON. »E quelle debolezze
 »Che vengono d'amor, se ancor son strane,
 »S'hanno da compatir fra genti umane.
- CAR. »Io sono certamente
 »Del vostro sentimento.
 »Or seguitate, ditemi tutto il resto.

»Se conoscete amor mi basta questo.

CON. »Quand'è così stringiamo l'argomento.

CAR. »(Veniamo pure al punto)

CON. »Io son venuto per sposar Elisetta,

»Ma che serve ch'io venuto sia,

»Quando non ho pe lei che antipatia?

»E quando a prima vista

»M'avete fatto vostra conquista?

CAR. »Io! cosa avete detto?

CON. »Voi cosa avete inteso?

CAR. »E questo solo quel che avete a dirmi?

CON. »Questo, sì questo. E voi che ben sapete

»Compatir l'amore, scusando il mio trasporto,

»Darete all'amor mio qualche conforto.

CAR. »E nel momento istesso

»Di dover adempire a un sacro impegno

»Manchereste di fede? Io scuso ben

»Chiunque si lascia trasportar d'amore;

»Ma non uno che manca al proprio onore.

CON. »Oh, oh, voi date in serio.

»Ed io tutt'altro mi aspettava da voi.

CAR. »Tutt'altro anch'io mi credea di sentire.

CON. »Di sentir cosa?

CAR. »Io non ve l'ho da dire.

CON. »All'onor si rimedia sposando voi per lei.

CAR. »Questa cosa accordar io non potrei.

»Perdonate, signor mio,

»Se vi lascio e fo partenza.

»Io per essere eccellenza

»Non mi sento volontà.

»Tanto onore è riservato

»A chi ha un merito singolare,

»A chi in circolo sa stare

»Con sussiego e gravità.

»Io meschina vo' alla buona,

»Io cammino alla carlona,

»Son piccina di figura,

»Io non ho disinvoltura;

»Non ho lingua, non so niente,

»Farei torto veramente

»Alla vostra nobiltà.

»Se mi parla alla francese,

»Che volete ch'io risponda?

- »Non so dire che *monsieur*,
- »Se qualcun mi parla inglese?
- »Ben convien che mi confonda.
- »Non intendo che *andudu*.
- »Se poi vien qualche tedesco,
- »Vuol star fresco, vuol star fresco,
- »Non intendo una parola.
- »Sono infatti una figliuola
- »Di buon fondo e niente più.

(parte)

SCENA XII

Conte solo.

- »Io resto ancora attonito,
- »Ha equivocato lei? ho equivocato io?
- »Che cosa è stato?
- »Un granchio tutti due qui abbiám pigliato.
- »Ma io son uom di mondo, e ben capisco
- »Da quel suo dir sagace e simulato
- »Ch'ella già tiene qualche innamorato.
- »Ma voglio seguitarla,
- »Ma il vo' saper da lei
- »Per poter pensar meglio a' casi miei.

(parte)

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

- GER. Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto:
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco e ben lo so.
- ELL. Ma un'occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.
- FID. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
- GER. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei:
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.

- PAO. Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.
- GER. Come? come? cos'ha detto?
- PAO. Tutto... quanto... è preparato... *(parola per
parola forte)*
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro e proprietà.
- FR. Vanne al diavolo, balordo,
Forse credi, ch'io sia sordo;
Nè patisco sordità.
- a 2 Andiam subito a vedere
La gran tavola e il desera,
Che onor grande ^{mi} farà. *(partono)*
vi

SCENA XIV.

Carolina ed il Conte.

- CAR. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.
- CON. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Che non ho amante alcuno,
Vi posso assicurar.
- CON. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
- CAR. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
- CON. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor. *(in questo Eli. in di-
sparte)*
- CAR. Tornate, deh! in voi stesso.
- CON. Mio ben, v'amo all'eccesso.
- CAR. Pensate a mia sorella.
- CON. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta che si avvanza e detti, poi Fidalma.

ELI. No, indegno, traditore.
 No, anima malnata:
 No, trista disgraziata.
 Mai questo non sarà.
 Per questo tradimento
 Che mi venite a fare,
 Io voglio susurrare
 La casa e la città.
CON. Strillate, non m'importa.
CAR. Sentite...
ELI. No, fraschetta.
CAR. Ma prima...
ELI. Vo' vendetta.
 a 3

Che nera infedeltà!
CAR. In me
CON. In lei non c'è reità.
FID. Che cosa è questo strepito?
ELI. Di fede il mancatore
 Con essa fa all'amore,
 Ed or gli ho colti qua.
FID. Uh! uh! che mancamento!
 Non credo quel che sento.
 a 4

ELI. Io voglio susurrare
 La casa e la città.
FID. Io voglio esaminare
 Il fatto come sta.
CAR. Deh! fatela acchetare.
 Che il vero non lo sa.
CON. Lasciamola strillare,
 Non me ne curo già. (a Fid.)

SCENA XVI.

Geronimo che sopraggiunge, e detti, poi Paolino

FID. Silenzio, silenzio,
 Che vien mio fratello,

Usate prudenza,
 Abbiate cervello:
 L'affar delicato
 E troppo da sè.

GER. Sentire mi parve
 Un strepito, un chiasso:
 Che fate? gridate?
 Ovvero è per spasso?
 Che cosa è accaduto?
 Ognun qui sta muto?
 Di dirmi vi piaccia
 Che diavolo c'è.

PAO. (La cara mia sposa
 Dal capo alle piante
 Mi sembra tremante:
 Oh povero me!)

CON., CAR., FID., ELL.

Che tristo silenzio!
 Così non sta bene,
 Parlare conviene,
 Parlare si de'.

PAO., GER. Che tristo silenzio!
 Sospetto mi viene;
 Vi son delle scene,
 Saperlo si de'.

GER. Orsù, che cosa è stato?
 Io voglio saper bene.

(a Car.)

CAR. La cosa sol proviene
 Da certo mal' inteso.
 Equivoco ha lei preso.

(additando Eli.)

ELL. E il Conte il mio?
 No, non è vero niente,
 La cosa è differente:
 Parlate con mia zia,
 Che anch'io poi parlerò.

FID. Sappiate, fratel mio,
 Che qua ci sta un imbroglio;
 Ma adesso dir nol voglio,
 Chè bene ancor nol so.

GER. Io non capisco affatto.
 CON. Lei sappia, con sua pace,
 La sposa non mi piace:
 La sua minor sorella

(tirandolo da una parte)

- E assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto le dirò.
- GER.** Eh andate tutti al diavolo!
Ba, ba, ce, ce, sì presto...
Un balbettare è questo,
Che intender non si può
- PAO., Ger.** Ma come prima io resto:
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può!
- CAR., CON.** Le orecchie non stancate,
ELI. e FID. Affanno non vi date,
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.
- GER.** La testa m'imbrogliate,
La testa mi fendete:
Tacete, deh! tacete.
Andate via di qua.
- PAO.** Per imbrogliar la testa,
Che confusione è questa!
Capite, se potete,
Qual sia la verità.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Sala come nell'atto primo.

Geronimo, poi il Conte.

GER. Questa in vero è curiosa:

Sembran d'accordo in masticar parole

Perchè io non intenda,

Ma voglio ben capir questa faccenda,

Venite, sì, venite, o conte amato,

Mi volete voi dir quello ch'è stato?

CON. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto

Senza riguardo alcuno.

GER. No, non c'è alcuno.

CON. *Alcun riguardo, ho detto*

Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.

Vi dirò in primo luogo a stil laconico,

Che pel mio gusto armonico

Cosa non ha Elisetta

Che possa, qual vorrei,

Accender il mio cor, gli affetti miei;

E che mancando in me l'inclinazione,

Impossibil divien fra noi l'unione.

GER. Che armonico? che affetti?

Che unione? E cosa adesso

Mi andate voi dicendo?

CON. Che Elisetta sposar più non intende.

GER. Che cosa avete detto?

CON. Ho detto, che non trovo

Cosa in lei, che mi piaccia,

E che più non la voglio.

GER. Non la volete più? mia figlia? Quella,

Per cui steso è il contratto?

Non la volete più? Voi siete un matto!

La vorrete benissimo,

La sposerete, signor sì, a Geronimo

Non se ne fan di queste E non è un uomo

Geronimo da prendersi
 Per un qualche babbeo.
 E Geronimo dice e vi ripete,
 Che la vorrete, e che la sposerete.

CON. Ed al signor Geronimo
 Io pur dico, e ripeto,
 Che non la sposerò; ma che lo prego
 Di mostrarsi contento,
 Che fra noi segua un accomodamento.

GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
 Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,
 Sì, sì, la sposerete.
 Un bambolo non sono,
 Veder ve la farò.

CON. Se mi ascoltate un poco,
 Si calmerà quel foco;
 Ma poi se vi ostate,
 Anch'io mi ostinerò.

GER. La sposerete, amico.

CON. Io non la sposerò.

GER. Sì, sì, sì, sì, io dico.

CON. Io dico no, no, no.

a 2 Con questo uom frenetico
 Stiatate non mi vo'.

(si mettono a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra)

GER. (Ora vedete che briconata!
 Chi se l'avrebbe immaginata?
 Questa è un'azione da mascalzone:
 Ed al suo impegno non dee mancar.)

CON. (Ora vedete che uom bilioso!
 Come s'accende, com'è impetuoso!
 Non vuol sentire quel che vo' dire,
 D'aggiustamenti non vuol parlar!)

GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

CON. (I roviamo un poco se si è calmato.)

(si alza)

GER. Ebben, signore, la sposerete?

CON. Ebben, signore, m'ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

GER. Via, dite pure quel che vi par.

CON. Se invece di Elisetta
 Mi date la cadetta,
 Cinquanta mila scudi
 Vi voglio rilasciar.

- GER. Quest'è, per quel ch'io sento,
 Quell'accomodamento
 Che voi vorreste far?
 Lasciatemi, mio caro,
 Lasciatemi pensar.
- CON. Vedete qual danaro
 Potete risparmiar.
- GER. (È un bel risparmio quel di tant'oro!...
 Così si salva anche il decoro...
 Con un baratto l'affare è fatto...
 Io non ci trovo difficoltà.)
- CON. (Tra sè l'amico va barbottando,
 Al gran risparmio già sta pensando,
 Quest'è un boccone, che il buon ghiottone
 Da sè scappare non lascerà.)
- GER. Ci ho già pensato.
- CON. Vi ascolto attento.
- GER. Io del baratto sarò contento,
 S'anche Elisetta lo accorderà.
- CON. Non dubitate, farò in maniera,
 Che avanti sera mi abborrirà.
- a 2 Siamo, siamo accomodati:
 Ritorniam di buon umore.
 Abbracciamoci di core,
 E speriam felicità. (Ger. part

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

- CON. Per fare ch'Elisetta mi ricusi
 Il modo è facilissimo.
 Oh! Paolino, Paolino!
- PAO. In che posso servirvi?
- CON. Da me stesso
 Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
 Ch'io sposi Carolina
- PAO. Ma... lo dite davvero?
- CON. Certamente. Consolati, e tu stesso
 Va a darle questa nuova:
 Dille che ogni riguardo è omai finito,
 E che disponga il core
 Ad ubbidir con gioia al genitore. (parte)

SCENA III.

Paolino, Fidalma, poi Carolina.

PAO. Ecco che or ora scoppia

Da sè la cosa. Io sono rovinato!

Cacciato colla sposa, e disperato

Ma no. Mi resta ancora una speranza

Nel buon cor di Fidalma. A lei men volè

Benchè tutto tremante...

Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

FID. (Egli è qua solo, e questo gabinetto

(fermandosi in disparte)

È un luogo adattatissimo,

Per parlar di segreti.)

PAO.

(Ella mi sembra

Che volga in sè qualche pensier molesto.

Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

FID. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)

PAO. (È turbata senz'altro: il cor mi manca.)

FID. E sospira di nuovo: ah! fosse mai

Che anch'ei per me sentisse

Quel ch'io sento per lui?)

PAO.

(Orsù, coraggio!

Il tempo passa, ed io me le avvicino.)

Se mi è permesso...

FID.

Addio, caro Paolino.

Non mi avete veduta altro che adesso?

PAO. Vi vidi pensierosa, e non mi parve

Di dover disturbarvi.

FID. Voi non mi disturbate.

Pensieroso però, se non m'inganno,

Eravate anche voi?

PAO.

Questo è ben vero.

FID. Paolino?

PAO.

Signora.

FID.

I pensier nostri

Da un'istessa cagion per avventara

Sarebbero prodotti?

PAO.

È ciò possibile.

FID. Non pensavate a me?

PAO.

Non so negarloe.

FID. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più minimo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa e non si creda.

PAO. (Che se ne sia avveduta?)

FID. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

PAO. (Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora...

FID. Mi avrete
Pietosa e non crudel.

PAO. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola,
Ma con vostro fratello...

FID. Il fratel mio
Deve bene accordar quel che vogl'io.

PAO. E non farà rumore?

FID. Quale rumor? Contento de' mostrarsi
Quando ancor non lo fosse.

PAO. Ah! mio conforto; dunque quando?

FID. Prestissima.

PAO. Anzi, senza dimora.

FID. Ebbene in questo punto
Vi do la mia parola
Che sarete mio sposo...

PAO. Io?

FID. Sì, mio caro,

Sì, mio bene, consolati...

Ma di color ti cangi?... E che cos'hai?

PAO. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

Sento, ahimè! che mi vien male,
Che mi manca quasi il fiato!

FID. Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.

PAO. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader.

FID. È l'effetto del contento,
Passerà, no, non temer.

Paolino! Paolino!

Ma!... certo è svenuto,

Porgiamogh ajuto...

C'è alcuno di là?

L'amore e il contento

Vedete che fa?

- CAR. Che cosa è accaduto?
Che cosa è mai stato?
- FID. Il povero giovine
Per gioja in deliquio,
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire,
Restatevi qua.
- CAR. Che creder, che dire
Da me non si sa
Giusto Cielo! Quale affanno,
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti, su, favella!
Io mi sento lacerar.
- PAO. Carolina, deh! va via.
- CAR. Tu invaghito di mia zia?
E mi vieni ad ingannar.
- PAO. Taci, taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
- CAR. Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.
- FID. (*entr.*) Son qui pronta... In piè ti trovo?
Per la gioja che ne provo
Questa man ti do a baciâr.
- PAO. (*imbar.*) Non mi prendo tanto ardire.
- CAR. Mia signora, pian pianino.
- FID. Bacia, bacia, Paolino,
Non ci avete voi da entrar.
- CAR. e Così aperta confidenza
- PAO. Di fanciulla alla presenza,
Che stia bene non mi par.
- FID. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.

(*Fid. parte. Car. e Pao. mostrano di partire ma poi si arrestano*)

SCENA IV.

Carolina e Paolino.

CAR. Vanne, vanne; la seguita...

•No, arrestati. Dimmi, tristo, su, dimmi,

- »Quante pensi sposarne? Ora comprende.
- »Perchè a svelar non pensi
- »Il nodo clandestin che ci ha legati.
- »Lo fai per il piacere
- »Di tradire due donne a un solo istante,
- »Me come sposa, e l'altra amante.

PAO. »No, Carolina, chetati e ascoltami.

CAR. »E che deggio ascoltar?

- »Non ti ho trovato svenuto per amore
- »Al fianco di mia zia? Non l'ho sentita
- »Vantarsi del tuo affetto?
- »E che l'hai da sposar non ha già detto?

PAO. »Questo è un inganno, o cara...

CAR. »Eh, sì.

- »Un inganno che da te si commette.
- »Se tu amavi mia zia perchè non sposar lei?
- »Perchè sedurre una fanciulla onesta,
- »Priva d'ogni esperienza e d'accortezza,
- »Per farla poi crepar dall'amarezza?

PAO. »M'ascolta per pietà...

CAR. Che vuoi che ascolti?

- »Comprendo in questo istante
- »Il peso del mio fallo.
- »Ma senti, io corro adesso
- »A' piedi di mio padre;
- »Svelerò quel che ho fatto...
- »A qualunque castigo
- »Mi renderò soggetta.
- »Di te poi, seduttor, tristo, spergiuro,
- »Segua quel che si voglia, io non mi curo.

(per partire)

PAO. »Ferma, ferma, ti prego...

CAR. »Oibò... mi lascia.

PAO. »No, ti dico.

CAR. »Vo' andar.

PAO. »Sentimi, e poi subito

»Te ne andrai se andar tu vuoi.

CAR. »Ah!

»Chi poteva mai questo da te aspettarsi!

PAO. »Ascolta, io dico.

CAR. »Io mi sento morir!

PAO. »Calmati un poco

CAR. *(piangendo)* »Così

»Resterai libero, così la sposerai.

PAO. »Ah! no, che tu così morire mi fai.

»Nell'inganno tu sei, ragion non senti,

»E ti scordi in un punto di furore,

»Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore?

CAR. »Cosa potresti tu dir?

PAO. »Che tua zia, soltanto in quest'istante,

»Mi si scoperse amante;

»E la sorpresa mia fu che mi tolse

»L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi

»Qual seduttore. Rovinami, ma prima

»Prendi questo coltello,

»E poichè sei impazzita,

»Qui dammi prima una mortal ferita.

CAR. »Guarda ch' io te la do.

PAO. »Non mi ritiro.

CAR. »Ma non disse ella stessa che tu l'amavi?

PAO. »Equivocò Fidalma.

CAR. »Confessa, o fo davvero.

PAO. »Se un bugiardo mi credi,

»Spingi senza pietade

CAR. »Ah! mi vien freddo ed il coltel mi cade.

PAO. »Or sappi, sposa mia,

»Che più maneggio non ti trovo al scoprimento

»Per salvar il decoro. » A noi non resta

Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre

Farem poi che si plachi.

Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine

Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in ciel l'aurora

Cheti, cheti, a lento passo,

Scenderemo fin abbasso,

Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino

Dalla porta del giardino:

Tutta pronta una carrozza

Là da noi si troverà.

Chiusi in quella, il vetturino

Per schivar qualunque intoppo,

I cavalli di galoppo

Senza posa caccierà.

Da una vecchia mia parente

Buona donna, e assai pietosa,

Ce ne andremo, cara sposa,
 E staremo cheti là.
 Come poi s'avrà da fare
 l'enseremo a mente cheta.
 Sposa cara, sta pur lieta,
 Che l'amor ci assisterà

(parte)

SCENA V.

Carolina, *sola.*

Fuggir? Palese al mondo
 Render il nostro fallo? e far di noi
 Parlar con disonor? Questo sarebbe
 Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio padre...
 No, no; pria di risolvermi
 A così duro passo
 Che costerebbe a me troppo dolore,
 Voglio tentar quel che mi dice il core.

(parte)

SCENA VI.

Camera.

Elisetta, *poi il Conte.*

- ELI. »Qua nulla si conclude,
 »Qua ognuno sta in silenzio
 »Ed io mastico intanto amaro assenzio.
- CON. »Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
 »Se la posso ridurre a ricusarmi.
 »Servo umilissimo.
- ELI. »Venite come sposo o mancatore?
- CON. »Vengo qual mi volete;
 »Conoscitor del vostro
 »Merito singolar, degno d'un soglio,
 »Sol dal vostro voler dipender voglio.
- ELI. »Voi parlate d'incanto.
- CON. »E più v'incerterò se mi ascoltate.
- ELI. »Benissimo, parlate.
- CON. »In primo luogo creder voi mi dovete
 »Il più sincero, il più ingenuo di tutti:
 »Che ho il core sulle labbra, e che son tale,
 »Che di me pur dico il bene e il male.

- ELI.** »Vediamone una prova. Per esempio:
 »Quel di far all'amor con mia sorella,
 »Essendo a me promesso,
 »Lo dite male o bene?
- CON.** »Male, malissimo.
 »Ecco ch'io vel confesso.
 »In certi incontri sono di un naturale
 »Facile a sdrucchiolar. Ma meglio udite,
 »S'è ver che son sincero.
 »In me sicuro che c'è del buono: ma prima
 »Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
 »Io vi avverto d'aver dei gran difetti.
- ELI.** »Quando lo conoscete è cosa facile
 »Che possiate emendarvi.
- CON.** »Oh! io credo impossibile.
 »Sempre ho sentito a dire:
 »Che colla vita si mantiene se dura
 »Quel vizio che nell'uom passa in natura.
- ELI.** »Voi mi sgomentereste
 »Se vi credessi in tutto.
- CON.** »Basta... credete pure
 »Quello che sol vi piace.
 »Io con voi tratto da galantuomo;
 »E in termini assai schietti
 »Io vi avverto di aver de' gran difetti.
- ELI.** »Poichè me lo avvertite, obbligata vi son.
 »Ma... non temete, cercherò d'adattarmi.
- CON.** »Oh questo poi sarà difficilissimo.
 »Ve ne sono de' fisici, ve ne sono
 »Di morali. Insomma
 »Io parlo ingenuamente,
 »E tocca a voi, signora,
 »Di far poi riflessione a questi detti,
 »Ch'io v'avverto d'aver dei gran difetti.
- ELI.** »A mettermi comincia
 »Un poco in apprensione.)
 »Orsù, signore, giacchè siete sincero,
 »Anche vi piaccia di dirmi quali sono
 »Per poter regolarmi.
 »(Alla fin non vorrei sacrificarmi.)
- CON.** »Sentite, io ve li dico
 »Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
 »Per altro, in verità, me ne arrossisco.

- »Son lunatico, bilioso;
 »Son soggetto all'emicrania,
 »Ho sovente certa smania,
 »Che in delirio mi fa andar.
- ELL.** »Son sonnambulo perfetto,
 »Che dormendo vo a girar.
 »Sogno poi, se sono a letto,
 »Di dar calci e di pugar.
- CON.** »Tutto questo, tutto questo?
 »Bagattelle, bagattelle!
 »Qua ci va della mia pelle,
 »Ma saprommi riguardar.
- ELL.** »Piano, piano; non è tutto.
 »Per gli amori ho un gran trasporto.
 »Per le donne casco morto;
 »E di questo che vi par?
- CON.** »Quest'è un vizio troppo brutto
 »Ma il potrete un dì lasciar
- ELL.** »Ma aspettate, mia signora,
 »Tutto detto non ho ancora.
 »Son vizioso giocatore,
 »Crapulone, bevitore,
 »M'ubriaco spesso, spesso,
 »Che vo' fuori di me stesso;
 »Casco in terra o pur traballo
 »Son più strambo d'un cavallo,
 »Vado tutti a maltrattar.
- CON.** »Ora poi non credo niente,
 »Voi lo dite per scherzar.
- ELL.** »Quando poi non lo credete,
 »Dico questo e ve lo giuro:
 »Che a me nulla voi piacete,
 »Che non v'amo, non vi curo,
 »Non vi posso tollerar.

(parte)

SCENA VII.

Elisetta, Fid Jma, poi Geronimo.

ERI. Potea parlar quell'animo incivile

Con più di scandescenza!

FID. Elisetta mia cara

Vi vedo ben turbata.

- ELI. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Qui nasce una rovina.
Convien togliersi affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.
- FID. Dite benissimo;
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
- ELI. Di quello non mi curo.
- FID. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.
- ELI. Dunque facciam, che debba
Passar in un ritiro,
Acciò più non ci sturbi.
- GER. Ebben? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
- ELI. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
- GER. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
- FID. Non si fanno baratti.
Anzi, mi meraviglio,
Che un uomo come voi, prudente e saggio,
Proponga ad essa un altro maritaggio.
- GER. Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
E della mia opinione.
- FID. Anzi, dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì, allor tornerà fuori.
- ELI. Avete ben capito?
- GER. Sì, sì: parlate pure.
- FID. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo la questione.

ELI. Avete inteso bene?

GER. Sordo non son. Farò quanto conviene.

FID. »Cosa farete?

»Via, su, parlate.

ELI. »Via; risolvete,

»Via, non tardate.

FID., ELI. »Presto, anzi subito

»Si deve far.

GER. »Ma non strillate

»Tutte due unite;

»Sento cha il timpano

»Voi mi ferite.

»Parlate piano,

» senza gridar.

FID., ELI. »Diremo dunque,

»Diciamo piano,

»Che in un ritiro

»Di qua lontano,

»Per metter ordine

»Al gran disordine

»La Carolina

»Si dee mandar.

»Voi ci sentite?

GER. »Che cosa dite?

FID., ELI. »Abbiam parlato,

»Vi abbiamo detto...

GER. »Sia maledetto

»Questo strillar!

ELI. »In un ritiro - la Carolina...

GER. »Già l'ho capito - cara signora

FID. »Mandar dovete - doman mattina...

GER. »Già l'ho capito - ch'è un quarto d'ora

»Senza iar chiasso,

»Senza fracasso

»Si può ben dire,

»Si può parlar.

ELI., FID. »Oh, che fracasso

»Di Satanasso!

»Tutta la casa

»Farà tremar.

SCENA VIII.

Geronimo solo.

In un ritiro! e perchè in un ritiro
 La devo far passar? Il mio interesse
 Anzi vuol ch'io permetta,
 Che il Conte se la sposi.
 No. Piano. E mia sorella,
 Se sdegnata perciò dal mio negozio
 Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
 Ch'oggi io non so se sostener la possa...
 Dunque anderà in ritiro.
 Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
 Devo dare la nuova innanzi sera.

SCENA IX.

Carolina in disparte, e detto.

- CAR. Son risoluta io stessa
 Di vincer il rossor. Io sudo... io gelo...
 Ma farlo, oh Dio! convien... M'aiuta, cielo!
 Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...
- GER. Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
 Alzati, e parla in piedi...
- CAR. Ah! non signore...
- GER. Alzati, e ubbidisci al genitore.
 Io però ti prevengo
 In quello che vuoi dirmi.
 Tua sorella e tua zia t'hanno già detto,
 Che devi in un ritiro
 Passar doman mattina; e tu ten vieni
 Tremante e sbigottita,
 Quasi ci avessi da restar in vita.
- CAR. Io in un ritiro? Ah! mio signor...
- GER. Tu devi
 Far la mia volontà.
- CAR. Fuori di tempo
 È un ritiro per me...
- GER. Soli due mesi,

Ci starai e non più.

CAR. Deh! padre mio.

Altro è quel che mi affanna...

GER. Il mio interesse

Lo vuole, e la mia pace...

CAR. Ah! permettete

Che a' vostri piè mi getti; e che implorando

La paterna pietà...

GER. Orsù, mi secchi.

Signora frasciettina,

Nel ritiro andrai doman mattina.

(parte)

SCENA X.

Carolina, indi il Conte.

CAR. »E posson mai nascere

»Contrattempi peggiori!

»Il padre mio sedotto,

»Mia sorella e mia zia

»Con me alterate, tutti in orgasmo.

»E come mai poss'io

»Svelar in tai momenti il fallo mio!

Come tacerlo poi, se in un ritiro

Ad entrar son costretta!

Misera! in qual contrasto

Di pensieri mi trovo; io son smarrita.

Cielo! deh! tu m'addita

Il consiglio miglior; qualche speranza

Ren-li al cor mio; ma il core, oh Dio! mi dice:

Carolina infelice,

Pietà di te non sente il ciel tiranno.

Ah! disperata io vo a morir d'affanno.

CON. Dove? dove, mia cara,

Con tanta agitazione? Ohimè! parlate,

Che avete? che chiedete? Io son per voi

Col cor, col sangue, colla vita istessa;

Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

CAR. Ah potessi parlar!

CON. Chi vi trattiene?

CAR. Mi trattiene il decoro,

E quella diffidenza

Che deggio aver nel caso mio importante:
D'uno che già mi si è scoperto amante.

CON. »Diffidar d'un che v'ama!

»Oh, questo caso esser non può che quello

»Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:

»Un uom di mondo io sono:

»S'egli è prima di me, ve lo perdono.

»D'esser tardi arrivato incolperò

»La sorte mia rubella.

CAR. »E dareste la mano a mia sorella?

CON. »Questo poi no.

CAR. »Sposata pur l'avreste

»Senza contraddizion,

»S'io più di lei per un gioeo del caso,

»In quel momento non vi fossi piaciuta?

CON. »Sì, è ver; ma mi piaceste, ed il cor mio

»Or non vorria che voi.

CAR. »Ma però tutto quello che il cor vorrebbe

»Non è sempre possibil.

CON. »Ve l'accordo anche questo.

CAR. »Dunque se l'ottenermi

»Impossibile fosse, ah! signor mio,

»Perchè coltivereste un tal desio?

»Perchè, se voi m'amaste.

»Mi vorreste infelice;

»Quando potreste invece rendermi voi

»Con un'eroica azione

»Oggi la vita e la consolazione?

CON. In orgasmo mi mette

Questo vostro parlar, che par d'incanto,

Però non mi confondo:

Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,

D'ogni più bella azion sarà capace.

CAR. Giuratelo, signore.

CON. Io ve lo giuro

(In questo Eli., Fid., ed il signor Gercn, che osservano,

Sull'onor mio, su questa bella mano,

Ch'io vo' baciari. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.

ELI. Cólti vi abbiám.

FID. Cólti vi abbiám sul fatto.

ELI. Vedete la sguaiata?

(a Geronimo)

FID. Vedete la fraschetta?

Tutti gli uomini alletta;

E la mano si lascia

Baciar da ognun, che amore a lei protesta.

GER. Ora da dubitar più non mi resta.

CAR. Ma signor...

GER. Taci là.

CON. Ma non sapete...

ELI. Tacete voi, che ben vi sta.

FID. Tacete.

GER. Domani nel ritiro. E voi, signore,

O doman sposerete

Quella cui promettete, o dell'affronto

Noi la vedrem se mi farò dar conto.

CON. Ma se...

GER. Non vi do ascolto.

CAR. Ma se io...

ELI. Voi in un ritiro.

FID. In un ritiro.

CAR. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)

Deh! lasciate ch'io respiri

Disgraziata, meschinella.

Io rival di mia sorella?

No, non sono, il ciel lo sa.

Incolpata sono a torto;

Deh! parlate voi signore,

Sincerate il genitore,

Che a voi più si crederà.

CON. Quest'amabile ragazza...

FID. E un'astuta, una sguaiata.

ELI. Siete parte interessata.

GER. Nel ritiro andar dovrà.

CAR. Sol tre giorni alla partenza

Io vi chiedo per pietà.

Palesar la mia innocenza

Qualche cosa vi potrà.
 FID., ELI. No, il ritiro è destinato.
 e GER. è preparato.
 Se cadesse ancora il mondo
 Deve andarci e ci anderà.
 CON. Io divengo furibondo
 S' anche un poco resto qua.
 (*Carolina, il Conte e Geronimo partono*)

SCENA XII.

Elisetta e Fidalma

ELI. »Sarete or persuasa,
 »Ch'è il Conte e non Paolino
 »Quello di cui è invaghita?
 »Ma non ci penso più: sarà finita.
 FID. »Ed io credo benissimo,
 »Che sia una civettina:
 »O che piuttosto una di quelle sia,
 »Che s'innamoran sol per debolezza
 »Di ciascun che le guarda, e le accarezza
 ELI. »Se son vendicata
 »Contenta già sono.
 »Al Conte perdono
 »La sua infedeltà.
 »Se tolto è l'oggetto
 »Che il cor gl'incatena,
 »Con faccia serena
 »La man mi darà.

(*partono*)

SCENA XIII

Salva, tavolino con lumi accesi.

Geronimo e Paolino.

GER. Venite qua, Paolino. Questa lettera
 Spedite per espresso
 A Madama Intendente del ritiro,
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
 Domani di buon' ora.

Sia cura vostra, pria di andar a letto,
 D'avvertire la posta, acciò non manchi
 Di qui mandar mi all'alba
 Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

PAO. Io non parlo, signor.

GER. Bene, eseguite,

Io mi ritiro adesso. Andate pure.
 Stanco oggi son di tante seccature.

(prende un lume ed entra nella sua stanza)

SCENA XIV.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
 Ad una pronta fuga,
 Forse ancor tarderà la sposa mia?
 Forse ancora potria
 In queste circostanze
 Lusingarsi, e sperar favore, o aiuto?
 Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!
 No, no, risolverà Per affrettarla.
 Vado nella sua stanza.
 Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un lume, ed entra nella stanza di Car.)

SCENA XV.

Il Conte, poi Elisetta.

CON. Il parlar di Carolina
 Penetrato m'è nel seno;
 Ah saper potessi almeno
 Il segreto del suo cor!

Per sì amabile ragazza
 Io non so quel che farei;
 E salvarla ben vorrei
 Dal domestico livor.

ELI. *(Ritirato io lo credeva*
 E lo trovo or qui vagante.
 Un sospetto stravagante
 Mi fa nascere nel sen.)

- CON. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben)
- ELI. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?
- CON. Vuol dir questo, ch'io mi move.
- ELI. Che stia solo non convien.
- CON. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora,
Tempo è già di riposar
(si prendono un lume per ciascuno)
- ELI. Buona notte al signor Conte.
- CON. Dorma bene Madamina.
- ELI. (Finchè venga domattina
fu sospetto devo star.)
- CON. (M'è ziosa sopraffina,
Non vo' farla sospettar.)
(si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura)

SCENA ULTIMA.

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

- PAO. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
- CAR. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
- a 2 Oh! che momento è questo
D'affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch'altro per noi non c'è.
(s'avviano per partire)
- PAO. Zitto... mi par sentire...
Si sente un uscio aprir...
- a 2 Potrebbe alcun venire
Se tardi un po' a partir.
(rientrano nella stanza)
- ELI. Sotto voce qua vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho scoperto... vo' scoprire...
(va ad ascoltare alla porta di Car.)

A parlar pian pian si sente...
 Vi sta il Conte certamente...
 Io li voglio svergognar.

(va a battere alla porta di Fid.)

Sortite, sortite,
 Venite qua in fretta.
 Chi batte? chi chiama?
 Io sono Elisetta.

(va a battere alla porta di Ger.)

Aprite! deh! aprite,
 Sortite, signore.
 Chi picchia sì forte?
 Chi fa tal rumore?

(di dentro)

VENITE qua fuori,
 Si tratta d'onor.

(sortono Fid. e Ger. con lume in mano)

Che cosa è accaduto?
 Che cosa è mai nato?

Io sono tremante.
 Io son sconcertato.

Il Conte sta chiuso
 Con mia sorellina;
 Si faccia rovina
 Di quel traditor.

a 3 Conte perfido, malnato, *(gridando alla porta di Car.)*
 Conte indegno, scellerato:
 Fuori, fuori vi vogliamo,
 Che scoperto siete già.

CON. Qui dal Conte che si vuole?
(esce il Conte dalla sua stanza)

Che indegnissime parole?
 Ecco il Conte, eccolo qua.

I 3 *suddetti.*

Quale sbaglio, qual errore...

Perdonate, mio signore,
 Qui un equivoco ci sta.

CON. Ubriachi voi sarete.

GER., FID. Io no certo: sarà lei. *(additando Eli.)*

ELI. No signor, lo giurerei:
 Qualcun altro vi sarà.

CON., GER. e FID.

Stando in piedi questa sogna:
 Qua confonderla bisogna.

- GER. Carolina fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.
- CAR., PAO. Ah! Signore, ai vostri piedi
A implorar veniam pietà.
- CON. (Oh che vedo! resto estatico.)
- GER., ELI. Quest'è un'altra novità.
- FID., GER. Cosa s'intende?
- FID. Cosa vuol dire?
- CAR., PAO. Vi supplichiamo di compatire.
Che d'amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi seguì.
- GER., FID. Il matrimonio!
- CAL. PAO. Ah signor sì.
- GER. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi; pietà non sento:
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio, vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.
- CAR., PAO. Pietà, perdono: colpa è d'amore.
- FID. Pietà non s'abbia d'un traditore.
- CON., ELI. Deh! vi calmate: deh! vi placate:
Rimedio al fatto più già non c'è.
- FID. Sian discacciati, sian castigati:
Azion sì nera punir si de'.
- CON. Ascoltate un uom di mondo!
Qui il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s'abbia d'aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore:
Perdonate a lor di core,
Ch'io Elisetta vo' sposar.
- ELI. M'interesse anch'io, signore,
Deh! lasciatevi placar.
- GER. Voi che dite? (a Fid.)
- FID. Voi che fate?
- CON., PAO., CAR. ed ELI. Perdonate, perdonate. (tutti ginocchioni)
- ID. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.
- GER. Bricconacci... furfantacci...
Son offeso... son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.

PAO., CAR., CON. *ed ELI.*

Che trasporto d'allegrezza!
Che contento, che dolcezza!
Io mi sento a giubilar.

TUTTI

Oh che gioia! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo:
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar
Che si chiamino i parenti,
Che s'invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

FINE